

Patto in 18 punti tra Hamas e Fatah «Governo di pace»

Vicina l'intesa per l'unità nazionale Olmert pronto a incontrare Abu Mazen

di Umberto De Giovannageli

DICIOTTO PARAGRAFI per una svolta che potrebbe cambiare il corso dell'interminabile conflitto israelo-palestinese. Diciotto paragrafi per porre fine all'Intifada dei kamikaze e per sancire l'alleanza tra i «pragmatici» di Hamas e «Mahmud il moderato». Diciotto

paragrafi: sono quelli che compongono il documento che sarà alla base del governo di unità nazionale palestinese. La trattativa tra il premier Ismail Haniyeh (Hamas) e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen (Al-Fatah) è ormai prossima alla conclusione: l'Unità è venuta in possesso di una bozza del documento che le delegazioni di Hamas e Al-Fatah stanno limando. «Il nuovo governo non nascerà sulla base della carta costitutiva di Hamas ma dal documento dei prigionieri». Oggi gli interessi nazionali devono venir prima di quelli delle singole fazioni», avverte Haniyeh. «Il gover-

no che sta per nascere deve porsi obiettivi ambiziosi, ribadire l'autonomia della causa palestinese, rilanciare il processo di pace su basi nuove, paritarie», sottolinea Saeb Erekat, parlamentare di Al-Fatah, tra i più stretti collaboratori di Abu Mazen. Più che questioni di programma, confida a l'Unità una fonte di Al-Fatah a Gaza, la discussione verte sulla composizione dell'esecutivo. Haniyeh rivendica a sé la poltrona di primo ministro, accettando in cambio la presenza di un vice premier di Al-Fatah con deleghe

Il nuovo esecutivo dovrebbe nascere sulla base del documento dei prigionieri

di peso sulle questioni finanziarie e di sicurezza. Ma ciò che più conta in prospettiva di una ripresa del dialogo con Israele, sono le basi programmatiche del nascente governo palestinese. La crisi economica, le drammatiche condizioni di vita nella Striscia di Gaza sono tra i motivi che spingono verso il governo di unità nazionale. Ma c'è un'altra ragione, non meno importante, tutta politica che porta a questa convergenza tra Hamas e Al-Fatah. «La guerra in Libano ha cambiato radicalmente la realtà mediorientale. L'Europa ha deciso di assumere un ruolo da protagonista e ciò significa che un successo della missione Onu in Sud Libano può aprire la strada ad un negoziato globale, al quale né Haniyeh né Abu Mazen intendono restare ai margini.

«L'attuale esecutivo non è presentabile, un governo di unità nazionale può esserlo», dice a l'Unità Hanna Siniora, tra i più autorevoli analisti politici palestinesi. La «presentabilità» è nei contenuti. Significativo è il paragrafo 3 del documento. Qui si ribadisce il diritto alla resistenza, ma - e questa è la novità più significativa - la resistenza viene circoscritta ai territori occupati nel 1967 e rivolta solo contro le «forze militari» di occupazione. È la



Ismail Haniyeh presiede la riunione del governo palestinese Foto di Adel Hana/Ap

fine degli attacchi suicidi in territorio israeliano. È il riconoscimento di fatto dello Stato d'Israele. È la definitiva rinuncia, anche come suggestione ideologica, al disegno della Grande Palestina. Ma il paragrafo 3 è importante anche perché non assottiglia la resistenza ma la si affianca al «lavoro politico di negoziato e diplomatico...». Altro punto qualificante è sancito nel paragrafo 5, laddove si sottolinea la necessità di «proteggere e rafforzare l'Anp come nucleo del futuro Stato...». Significativo è anche il passaggio nel quale si sottolinea la necessità di «procedere ad una riforma globale in tutte le struttu-

re dell'Anp ed in particolare dell'apparato giudiziario rispettando al magistratura a tutti i livelli, attuando le sue decisioni, rafforzando e applicando il diritto». Non sono solo petizioni di principio, ma una indicazione puntuale di poteri. Come quello, cruciale, relativo alla conduzione dei negoziati di pace. Esplicito in tal senso è il paragrafo 7 del documento della svolta: «La gestione delle trattative - c'è scritto - è una prerogativa dell'Olp e del Presidente dell'Anp e devono basarsi sul mantenimento dei nostri obiettivi nazionali (uno Stato sui territori occupati nel '67, ndr.), realizzarli a condizione che ogni ac-

cordo sul nostro destino abbia l'approvazione del Consiglio Nazionale palestinese oppure, ove possibile, attraverso un referendum». Definendo questa procedura si mette in evidenza la necessità di acquisire, con gli strumenti della democrazia, la legitti-

Nel punto 3 di fatto si mette la parola fine agli attacchi suicidi in Israele

Norvegia, guasto a un reattore nucleare

OSLO Un reattore nucleare per la ricerca è stato fermato d'urgenza ieri notte in Norvegia, in seguito alla rilevazione al suo interno «di elevati valori di radioattività», che hanno fatto scattare il sistema di allarme. Lo ha annunciato l'Agenzia norvegese di protezione dalla radioattività, secondo la quale la situazione è «sotto controllo» e non ci sono state fughe radioattive all'esterno. «Verso le 3:00 di notte - si legge in un comunicato dell'Agenzia - l'allarme del reattore dell'Istituto tecnico per l'energia, a Kjeller, è scattato. Il reattore è stato immediatamente fermato, ma nessuna radioattività al di sopra dei valori normali è stata rilevata all'esterno». Ingar Amundsen, consigliere dell'Agenzia ha detto che è ancora troppo presto per dire quale siano state le cause dell'incidente, ma che «potrebbe essersi trattato d'una perdita a livello della guaina metallica contenente il combustibile nucleare». Benché Amundsen abbia dichiarato che l'Agenzia prende la faccenda molto seriamente, la popolazione civile che vive nella zona non è stata evacuata. Kjeller si trova a circa 25 chilometri dalla capitale Oslo.

Il Papa in Baviera: rilanciate le radici cristiane

A Monaco folla per Benedetto XVI: sono vecchio, forse è l'ultimo viaggio in Germania

di Roberto Monteforte inviato a Monaco

LA GERMANIA OGGI trovi forza nei valori rappresentati dalla sua antica tradizione cristiana che proprio in Baviera, che della storia della Germania è parte così si-

gnificativa, ha avuto la sua culla. Faccia tesoro di quel patrimonio di valori spirituali della fede cristiana che hanno resistito tutte le crisi della storia e che va trasmesso alle nuove generazioni. È questo l'auspicio e il senso della visita di Benedetto XVI nella sua Baviera iniziata ieri pomeriggio. Invita la Germania a guardare avanti, quasi cassando con un colpo di spugna le ombre che pure hanno segnato la storia

recente della Germania. Tutto per Ratzinger è racchiuso in un inciso: «Alti e bassi». È quanto il Papa ha espresso nel discorso di saluto al messaggio di ben venuto, tutt'altro che rituale, rivolto all'aeroporto di Monaco di Baviera dal presidente federale Horst Koehler. Questo è il viaggio della memoria per Papa Ratzinger, ma anche quello dell'identità e dei valori cristiani da rinsaldare, un'eredità di cui la Germania di oggi - ha affermato il pontefice - «deve poter essere fiera». In particolare la sua Baviera che, «pur con qualche momento di tensione nei rapporti tra la Santa Sede», ha sempre confermato «la sua sincera devozione alla cattedra di Pietro». Ma la sua sferzata, il suo invito è a prestare attenzio-

ne alla formazione delle giovani generazioni. A trasmettere loro i valori cristiani in una società segnata da un forte processo di secolarizzazione. Il Papa rifiuta l'immagine di un cattolicesimo tedesco «stanco». «La stanchezza c'è dappertutto», risponde ai giornalisti che lo accompagnano nel volo papale. Rilancia: la Chiesa in Germania vuole essere «una forza della pace per la nazione e per il mondo». Benedetto XVI non si nasconde i suoi limiti. Andrà a Berlino la prossima volta? Risponde: «Sono un uomo anziano e non so quanto tempo mi darà ancora il Signore», afferma, confermando per ora solo il viaggio a Costantinopoli e, l'anno prossimo, quello in Brasile. Ma già oggi i nodi da sciogliere non mancano. Come l'ecumenismo. Se ne è fatto porta-

voce il presidente federale tedesco, Horst Koehler, che luterano, ha ricordato al Papa quanto in Germania, il paese in cui è nata la Riforma, sia forte «il desiderio di molti cristiani di un'intesa ecumenica». «Sono possibili ulteriori passi in avanti» gli ha risposto, a braccio, Papa Ratzinger. Ma è stata Marienplatz, la piazza cuore di Monaco, dove vi è la statua di Maria patrona della Baviera, la tappa principale del suo primo giorno in Baviera. È stato un vero calorosissimo bagno di folla per il Papa «bavarese». «Be-ne-detto», «Be-ne-de-tto» ha scandito a gran voce la moltitudine di fedeli, più di settantamila persone, che gremiva la piazza che è il cuore di Monaco. Un ritorno ricco di significati per Benedetto XVI che, commosso, ha paragonato «per calore» i bava-

resi ai napoletani. La giornata del Papa si è conclusa al Palazzo reale di Monaco, con i colloqui privati con il presidente Koehler e la cancelliera Merkel. Islam e integrazione sono stati alcuni dei principali temi affrontati dal Papa e dal presidente federale. «Ci deve essere un dialogo fruttuoso tra l'Islam e il cristianesimo anche alla luce del conflitto in Medio Oriente», ha dichiarato al termine del colloquio Horst Koehler. «Dobbiamo fare di più in Germania per integrare i nostri concittadini musulmani» ha aggiunto. La cancelliera Merkel, invece, ha confermato al pontefice la sua intenzione, da prossimo presidente di turno dell'Unione europea, di insistere sull'«inserimento dei valori comuni che l'Europa deve avere nel Trattato Costituzionale».

SPAZIO

Atlantis, la Nasa lancia la navetta dopo quattro tentativi falliti

NEW YORK È decollata al quinto tentativo in due settimane, dopo una serie di rinvii dovuti al maltempo e a problemi tecnici. La navicella spaziale Atlantis si è staccata dalla base di Cape Canaveral, in Florida, alle 11.15 di ieri mattina. La partenza, dicono i tecnici della Nasa, si è svolta secondo i programmi, nonostante la navetta abbia perso un piccolo frammento subito dopo il decollo. «È avvenuto dopo 4 minuti - hanno detto i tecnici della Nasa - in quella fase non c'è più pericolo perché il frammento non ha la velocità sufficiente per creare danni». Nel 2003 era stato proprio il distacco di un pezzo di materiale isolante a causare le lesioni fatali alla navicella Columbia. Un motivo di apprensione che si aggiunge agli inconvenienti dei giorni scorsi. Venerdì, il conteggio alla rovescia era stato interrotto a 45 minuti dal via per l'accensione di una spia che de-

nunciava difetti a un sensore del combustibile. A bordo si trovano sei astronauti - cinque americani e un canadese - e due pannelli solari che serviranno a rendere la Stazione Spaziale Internazionale (Iss), tuttora incompleta, in grado di produrre da sé l'energia che le serve, grazie alla luce del Sole. Se il lancio non fosse stato effettuato entro ieri, la missione sarebbe stata rinviata di alcune settimane, almeno sino alla fine di ottobre. Avrebbe infatti finito col sovrapporsi alla missione della navetta russa Soyuz, che il 20 settembre prossimo dovrà collegarsi alla Iss per prelevare due cosmonauti e un turista dello spazio. Dopo anni difficilissimi, l'Agenzia spaziale ha bisogno di correre contro il tempo per recuperare i ritardi. Nel 2010 le navette andranno in pensione e prima di allora gli Usa contano di mandarle in orbita almeno altre 14 volte.

Dieci giornalisti pagati da Bush per parlare male di Fidel

I reporter subito licenziati. Ma scoppia la bufera contro i media anticastro della Florida: violato ogni codice etico

di Leonardo Sacchetti

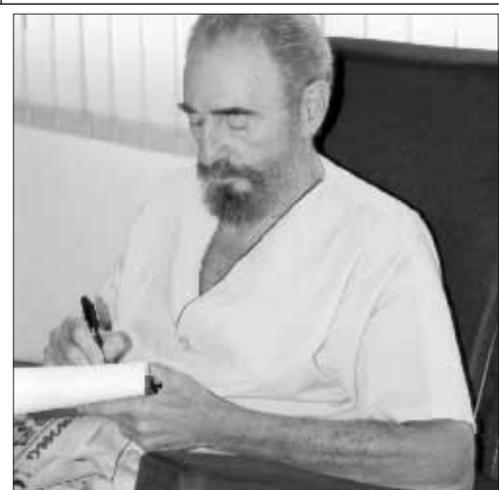
Dieci giornalisti, tutti anti-castristi e tutti pagati dalla Casa Bianca, sono stati licenziati dalle varie testate e messi all'indice, senza troppi complimenti, dai loro stessi colleghi. Succede anche questo nell'annoso braccio di ferro tra Washington e il governo cubano di Fidel e Raul Castro. Nella lista di giornalisti ci sono anche due commentatori di punta del Nuovo Herald, il quotidiano in lingua spagnola pubblicato in Florida e legato al Miami Herald. Pablo Alfonso, Wilfredo Cancio e la collaboratrice Olga Connor sono i tre nomi più noti finiti nell'indagine iniziata due anni fa e culmi-

nata venerdì, con il loro licenziamento per aver ricevuto denaro dal governo Bush per «rielaborare» notizie contro Cuba sulle frequenze di Radio e Tv Martí. Che i mezzi statunitensi contro Castro non si fermassero a semplici dichiarazioni politiche era cosa nota, ma per la prima volta sono apparsi documenti che puntano il dito sul pagamento di giornalisti per destabilizzare l'isola caraibica. La notizia sta facendo tremare tutti i maggiori network informativi Usa, con articoli su molti quotidiani che tornano a ricordare «i codici etici» del giornalismo, anche se il lavoro anti-castrista di

Radio Martí, finanziata dalla Casa Bianca per trasmettere sul territorio cubano, non era certo un segreto. «Leggere quotidianamente la stampa cubana è un lavoro noioso. Ma il dovere professionale lo impone», ha scritto appena quattro giorni fa Pablo Alfonso sulle pagine del Nuevo Herald. Queste parole, all'inizio del suo ultimo articolo, suonano oggi come un magigno contro la sua reputazione. Humberto Castelló, direttore della versione spagnola del Miami Herald non si è nascosto nel commentare la vicenda. «Mi spiace perdere validi giornalisti, ma è inutile girarci intorno: hanno violato il nostro codice di condotta e

andavano licenziati». Infatti, il gruppo del Herald fa firmare a tutti i propri dipendenti un documento in cui sottoscrivono il divieto di ricevere soldi da differenti organismi. La difesa dei giornalisti è stata: «Non lo sapevamo». L'indagine era iniziata nel 2004 ma solo a metà del mese scorso le testate giornalistiche coinvolte hanno consegnato i documenti richiesti dagli inquirenti. Tre settimane di lavoro e la verità è emersa: 175mila dollari pagati dal 2001 a Pablo Alfonso, 15mila a Cancio, 71mila a Connor e altri soldi ad altri 7 giornalisti. Una verità, questa, che più volte lo stesso Fidel Castro aveva denunciato. Da Miami e da Washin-

gton avevano sempre risposto: propaganda. E in parte può esserlo, ma la stessa magistratura statunitense ha trovato per lo meno delle mele marce tra i giornalisti Usa che seguono le vicende cubane. Ecco perché, soprattutto sui blog e nelle lettere ricevute dal Nuovo Herald, fino a ieri si leggeva messaggi di stupore e di rabbia, di difesa ad oltranza della militanza anti-castrista e dubbi sui suoi limiti. Quel che è certo, oltre lo scandalo di questi giorni, sono i 37 milioni di dollari che la Casa Bianca versa nelle casse di Radio Martí: una multinazionale della propaganda che rischia di rivoltarsi contro lo stesso Bush.



Fidel Castro in ospedale Foto Granma/Ap